

Non un filo di fumo, non una tendina che si scosta tutti hanno abbandonato il paese tranne Andrés

Ainielle è uno dei borghi montani (sui Pirenei) svuotati dallo spopolamento negli anni Settanta. Un solo abitante resiste e quando si avvicina la morte, le voci di chi ha amato risuonano per le strade

ANDREA MARCOLONGO

Quando troveranno la fossa più di uno penserà che Andrés di Casa Sosas, l'ultimo rimasto ad Ainielle, era pazzo e che le voci che giravano sul suo conto erano vere». Certo non lo penserà neppure per un istante il lettore di *Pioggia gialla* di Julio Llamazares ripubblicato ora da **Il Saggiatore** con la traduzione di Denise Zani, e di cui l'anziano uomo è l'unica voce narrante. Una scrittura così poetica che *Le Monde* ha definito il libro «un'elegia», capace di sollevare interrogativi che dalla letteratura sconfinano nella filosofia: è possibile raccontare a parole la morte senza trasformarla subito in vita?

Il vecchio Andrés, indurito dal tempo e dal lavoro e abituato da sempre alla tristezza, è l'ultimo abitante di una cittadina che, come molte altre, negli anni Settanta rimase completamente disabitata, marcendo in silenzio, dimenticata da tutti in mezzo alla neve dei Pirenei, in una zona della provincia di Huesca conosciuta come Sobrepuerto.

Dopo il suicidio della moglie Sabina che non ne poteva più,

il protagonista rimarrà dieci anni in totale solitudine, fatta eccezione per l'amata cagna cui non importa nemmeno più dare un nome, a difendere Ainielle, ridotta ormai ad una manciata di case crollate ricoperte di erbacce: «nessun rumore, non un filo di fumo, non un'ombra di presenza per le strade, nemmeno il tremolio indefinito di una tendina o di un lenzuolo steso ad asciugare».

Nessuno, se non un pazzo, avrebbe potuto sopravvivere da solo in mezzo a tanta desolazione per così tanti anni, pensano di lui gli abitanti dei paesi vicini.

Dopo molti inverni in cui il ghiaccio gela ogni cosa eccetto i pensieri, il protagonista sente la pioggia gialla della morte farsi sempre più incombente. Il suo lento commiato al mondo si dipana per tutto il romanzo di Llamazares che, attraverso le riflessioni sul tempo e il potere dei ricordi, trasforma la partenza finale di un uomo in un ritorno alla vita di tutta una città e dei suoi abitanti perduti.

«A volte pensiamo di dimenticare, che la ruggine e la polvere degli anni distruggano con la loro voracità anche ciò in cui avevamo riposto la nostra fiducia. Ma basta un suono, un odo-

re, perché all'improvviso l'alluvione del tempo ci travolga senza compassione e la memoria si illumini come la scintilla rabbiosa di un lampo».

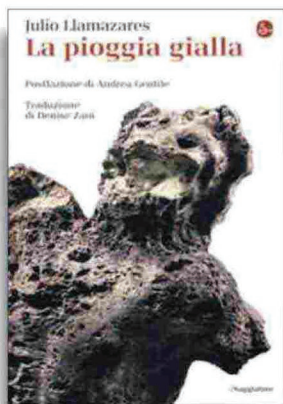
Ainielle è la prima a prendere sembianze umane, gli «occhi svuotati delle sue finestre rotte». Nel tanto girovagare disperato di Andrés sono poi gli abitanti a tornare. Scappati via da quel luogo impervio tanti anni prima, come se dopo secoli si fossero improvvisamente resi conto della miseria in cui vivevano e avessero scoperto che altrove c'era un modo per porvi rimedio, rivivono nei ricordi dell'unico abitante rimasto. E quando le condizioni di Andrés peggiorano, durante le notti insonni è la sua famiglia a tornare in vita, ombre che lo attendono davanti al focolare: sua madre, la moglie, il figlio Camilo disperso in guerra, la piccola Sara morta a soli quattro anni, il maggiore che lasciò il villaggio in cerca di una sorte migliore.

Ad un certo punto del libro, questo struggente anziano lasciato a se stesso e al colore giallo della fine forse intuisce che la morte del corpo, ormai prossima, è ben diversa dalla morte dell'anima che si è inflitto

quando ha osservato il suo paese svuotarsi, minacciando i vicini, persino il figlio, di non azzardarsi a tornare mai più, traditori: «mi resi contro che il mio cuore era senza vita quando se ne andarono gli ultimi abitanti di Ainielle». Ora che è lui ad andarsene, il suo cuore torna a pulsare attraverso i fantasmi di chi ha amato. In fondo, «la pioggia gialla» che dà il titolo al romanzo altro non è che il tempo che a poco a poco spegne anche gli incendi più violenti.

Il libro di Julio Llamazares, scritto nel 1988, sembra anticipare quella *Spagna vuota* raccontata da Sergio del Molino (in Italia edito da Sellerio), lo spopolamento che prima di essere geografico ed antropologico è soprattutto interiore: come antidoto, lo scrittore riempie il paesaggio deserto di voci che si ergono a resistenza contro il vuoto. «Io, Andrés di Casa Sosas, l'ultimo rimasto ad Ainielle, non mi sento un condannato né credo di essere pazzo, a meno che non si possa considerare una persona senza senno chi è rimasto fedele alla propria casa e alla propria memoria fino alla morte; a meno che non si consideri una condanna l'oblio cui loro mi hanno confinato». —

© BY NC ND AL CN LI DI D R I T T I R I S E R V A T



Scrittore e poeta spagnolo

Julio Llamazares (1955) è autore di sei romanzi, tre raccolte di poesia e racconti. In Italia sono già usciti «Luna da lupi», «A metà di nessuna parte» (entrambi pubblicati da Passigli) e «Le lacrime di San Lorenzo» (Codice). «La pioggia gialla» è del 1988

Julio Llamazares
«La pioggia gialla»
(trad. di Denise Zani)
Il Saggiatore
pp. 164, € 20